

tili, che diede fortunate commedie al teatro veneziano, Carlo Sfetez e Alberto Gentilli, modesti e vecchi galantuomini. Anche la maggior parte degli Istriani nominati dal Picciola e alcuni Dalmati, quali il Bellotti e l'Inchiostri, vissero e alimentarono la loro musa a Trieste, dove Carducci e D'Annunzio furono gli idoli delle ultime generazioni. Qualche giovane, come Teodoro Finzi (Tizzoni) e Pietro Tavolato, aderirono alle tendenze ultramoderne. Quattro giovani scrittori, i migliori, si ricongiungono idealmente a Giacomo Venezian: Ruggero Fauro Timeus, superbo nazionalista, morto sul Pal Piccolo, Scipio Slataper, caduto sul Podgora, uno degli autori più rappresentativi della corrente letteraria, che faceva centro nella *Voce*, Carlo Stuparich, spiritualmente affine allo Slataper, ucciso per evitare la prigionia dopo aver combattuto con grandissimo animo sul Cengio, e Guido Corsi, sacrificatosi con baldo eroismo sul Grappa.

Tra l'Ottocento e la guerra mancò a Trieste (come ad altre città italiane) una creazione artistica, letteraria o scientifica, che fosse improntata da una sua originalità peculiare. La città non ebbe modo di radunare in sé dei maestri e di iniziare una tradizione sua, perché o non potè avere o le furono rifiutate le scuole necessarie a quell'uopo. Di più, già per la sua posizione storica e geografica, sentì influssi provenienti da troppe parti e non ebbe chi potesse assorbirli e unificarli in una sintesi geniale. Dal classicismo e dal romanticismo sino al «vocianismo» e al futurismo, non vi fu corrente di pensiero e d'arte, che si movesse in Italia senza toccare anche Trieste, senza trovare in essa i suoi adepti. La città, negli strati medi e superiori, rimase sempre dentro i confini della cultura nazionale. Interferenze straniere s'ebbero per le cause altre volte accennate: ma, mentre produssero una maggior ampiezza nello stato generale dell'educazione, aumentandone le esperienze e le conoscenze, non intaccarono il carattere spirituale della città, che fu, nelle maggiori e nelle minori cose, meramente italiano. Nel campo intellettuale, dove l'opera fu molto rilevante per quantità se non per qualità, Trieste tenne quella stessa posizione di centro della vita giuliana, che fu così salda e continua nel campo politico.